

Solfatara, presenze decuplicate nel weekend grazie al «Viagra» naturale *Mariti sistemati in equilibrio precario sul ciglio dei soffioni e aspirano profonde boccate di idrogeno solforato*

NAPOLI — Il Viagra napoletano è stato inventato intorno al 1870 da un medico degli Incurabili, Giuseppe De Luca, proprietario, insieme ai suoi sei fratelli, della Solfatara. Il medico, che doveva essere un bel tipo, aveva avuto l'idea di imbottigliare l'aria del vulcano, ricchissima di idrogeno solforato — H_2S — e di distribuirla ai pazienti dell'ospedale che avevano problemi di erezione. Poi iniziò a vendere la pozione miracolosa ricca solo di aria e fu un boom. «A dire di Giuseppe — racconta Giorgio Angarano, attuale proprietario del vulcano — quell'aria aveva effetti prodigiosi sui pazienti che immediatamente mostravano segni di risveglio sessuale». I colleghi dell'intraprendente Giuseppe andarono in bestia per l'iniziativa che allontanava i pazienti, ma la vendita delle bottigliette andò a gonfie vele e creò la leggenda delle proprietà miracolose dell'aria della Solfatara. E, in aggiunta, dei fanghi anch'essi capaci di far risvegliare i morti, come un anonimo buontempone scrisse sull'etichetta di una bottiglia caricata ad acido solforico che, purtroppo, è introvabile. Nell'archivio della Solfatara, però, abbiamo potuto recuperare una locandina che documenta i miracoli attribuibili all'acqua della Solfatara. Che, a dire del dottor Sebastiano De Luca, senatore del Regno e fratello del medico Giuseppe che confezionava le bottigliette, ha una «meravigliosa efficacia per uso interno nelle emorragie, principalmente uterine, leucorrea, catarri cronici, e così via. Niente di nuovo sotto il sole e i puteolani sono scoppiati a ridere quando sono stati diffusi i risultati dei ricercatori (Roberta d'Emmanuele, Giuseppe Cirino e Vincenzo Mirone) della Facoltà di Farmacia della Federico II che hanno ricevuto l'imprimatur del Nobel americano Luis Ignarro che ha certificato che il «viagra napoletano» stimola l'erezione dei topolini e il vasodilatazione in tessuto di pene umano in provetta. Giorgio Angarano e Anna De Luca, sua sorella, calabresi di Cardinale, in provincia di Catanzaro, ma ormai napoletani d'adozione, hanno provato all'inizio di minimizzare la scoperta, ma poi si sono arresi all'evidenza e assecondano le richieste. Gli affari sono affari, insomma, soprattutto in tempi di vacche magrissime. La percentuale delle visite al vulcano, nei giorni del week end, si è, infatti, decuplicata e si assiste a una incessante sfilata di coppie, lei sicura del fatto suo e decisa a farsi ascoltare, lui timoroso e riluttante ma evidentemente rassegnato ad esporre il suo problemino. Lo chiama così, diventando rosso come un peperone. «L'approccio — raccontano ad una voce Giorgio e Anna, i due amministratori del vulcano che da sempre e si è difeso dagli assalti della speculazione che ha devastato le pendici del cratere di Agnano — parte da lontano, dalla richiesta di informazioni sulle piante del parco della Solfatara, sul ristorante e sul campeggio. Poi, d'improvviso, piazzano l'affondo: è vero che l'aria del vulcano ha effetti prodigiosi sull'erezione del pene?». «All'inizio ci siamo mantenuti sul vago — proseguono — ma quando ci siamo resi conto che non era più possibile nascondersi dietro un dito ed esibire prudenza, ci siamo dati anche noi e rispondiamo che è vero, gli effetti sono notevoli e soprattutto scientificamente verificati». La conclusione della storia è una sorta di muro del pianto composto da mariti sistemati in equilibrio precario sul ciglio dei soffioni e aspirano profonde boccate di idrogeno solforato. La scena è da brividi: l'esercizio dura circa venti minuti e viene attentamente seguito dalle mogli che assistono alle spalle dei loro uomini. Tutto alla luce del sole, la posta in palio è troppo importante, e qualsiasi forma di pudore è da mettere al bando. «Le cose vanno proprio così — conferma Giorgio Angarano — e anche domenica scorsa la processione è stata molto intensa». E allora perché non riprovare con le bottigliette riempite d'aria? «Ci stiamo pensando, potremmo farlo».